

UNITÀ PASTORALE Parrocchie S. G. Battista PIEVE e S. Rocco FONTANA

Camminare Insieme



Beatificazione Papa Paolo VI

E Inizio anno Pastorale 2014/2015

COMINCIO DA ME

Sono passati i mesi estivi (nonostante il clima) e ci troviamo ormai immersi all'inizio di un Nuovo Anno Pastorale 2014-2015; **ripartiamo fiduciosi** per sviluppare progressivamente il nuovo senso di appartenenza alla Chiesa, nelle nostre comunità cristiane: **"Famiglia di Famiglie"**.

Un anno ricco di eventi diocesani e nazionali, e per questi vi invito a leggere la lettera del nostro Vescovo che trovate di seguito, un anno che per noi di Lumezzane, ci prepara alla erezione della nostra Unità Pastorale; per chi ha partecipato al pellegrinaggio a piedi lo scorso agosto ad Assisi, lo ha sperimentato e come un seme che deve germogliare ci hanno detto che è possibile.

Ma è vero che quando si deve ricominciare, nascono in noi atteggiamenti che suscitano il desiderio di rinunciare, ed è proprio qui dobbiamo gridare dentro di noi: "Comincio da me".

Per questo, condivido con tutti voi, cari parrocchiani due brevi riflessioni:

La prima viene dal Vangelo "se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso". Se **Gesù ci invita a seguirlo**, ad andargli dietro vuol dire che è lui l'apripista e questo è molto consolante. Quando si cammina in montagna tutti fanno la stessa fatica per arrivare in cima, ma è chi cammina davanti che deve scegliere il sentiero giusto, leggere i segni per non perdersi, con Gesù davanti a noi siamo certi che arriveremo alla meta della felicità. Il nostro compito è seguire la strada che ci ha tracciato e soprattutto non perderlo di vista. "Rinnegare se stessi" è una parola che ha detto e dice sempre cose nuove alla nostra vita. Seguire Gesù è **mettersi in cammino come discepoli**: senza perdere di vista Gesù che ci indica la via, lasciando da parte i nostri egoismi, affidando la nostra vita a lui e mettendo in conto che tutto questo ci costerà fatica, perché non c'è resurrezione senza passare per la croce.

La seconda da Papa Francesco nella catechesi sulla Chiesa, tenuta in piazza S. Pietro lo scorso 27 agosto. Ricordandoci che la Chiesa ha cercato fin dall'inizio di realizzare il proposito che sta tanto a cuore a Gesù: "Tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv.17,21). Evidenziava, però, che l'esperienza ci dice che tanti sono i peccati contro l'unità. "E non pensiamo solo agli scismi, pensiamo a mancanze molto comuni nelle nostre comunità, a peccati parrocchiali, a quei peccati nelle parrocchie. A volte, le nostre parrocchie, chiamate ad essere luoghi di condivisione e di comunione, sono tristemente segnate da invidie, gelosie, antipatie... e le chiacchiere sono alla portata di tutti. **Quanto si chiacchiera nelle parrocchie!** Questo non è buono. Ad esempio quando uno viene eletto presidente di quella associazione, si chiacchiera contro di lui. Ma, questa non è la Chiesa. Questo non si deve fare, non dobbiamo farlo! Bisogna chiedere al Signore la grazia di non farlo. Questo succede quando puntiamo ai primi posti; quando mettiamo al centro noi stessi, con le nostre ambizioni personali e i nostri modi di vedere le cose, e giudichiamo gli altri; quando guardiamo ai difetti dei fratelli, invece che alle loro doti; quando diamo più peso a quello che divide, invece che a quello che ci accomuna..."

Il nostro impegno deve essere quello di diventare cristiani adulti nella fede e questo presuppone un lavoro personale e comunitario. Il cristiano adulto si sente protagonista nella vita della sua chiesa locale, nella ricerca dell'Unità, si colloca in una relazione di dipendenza attiva. Le varie iniziative delle nostre comunità, come tutta l'azione pastorale dell'oratorio, dei gruppi e delle persone singole impegnate, devono essere viste nella prospettiva di questa maturità.

So benissimo che non è facile né per me né per voi. Solo una vita che si radichi sempre più nel Cristo potrà produrre frutti buoni, con consapevolezza dobbiamo dire: Comincio da me. Invoco su tutti noi una feconda azione dello Spirito.

Con affetto il vostro parroco.

Lettera per l'anno pastorale 2014-2015



*A tutti i presbiteri della Chiesa Bresciana
insieme a tutte le comunità cristiane.*

Fratelli carissimi,
l'appuntamento che ci attende prossimamente, come sapete, è quello della beatificazione di Papa Paolo VI. A questo ci stiamo preparando al meglio e, proprio per far tesoro della ricchezza che tale avvenimento porta con sé, si è pensato per nostra diocesi ad un "Anno Montiniano" (dal 19 ottobre 2014, data della beatificazione, all'8 dicembre 2015, cinquantesimo della conclusione del Concilio). Di questo verrà data apposita comunicazione in una lettera di indizione di tale Anno. Il cammino pastorale delle nostre comunità, oltre che da tale evento particolare, è tuttavia segnato anche da altri impegni, che brevemente richiamo. Anzitutto in questo anno pastorale 2014-2015 vogliamo essere attenti alle sollecitazioni che ci vengono dalla Chiesa universale. Come sapete, sarà un anno dedicato alla **vita consacrata** e Dio sa quanto sia importante, in questo momento della nostra storia, cercare di capire e di vivere nel modo migliore questo straordinario dono di Dio al mondo. La diminuzione delle vocazioni di speciale consacrazione è chiaramente un segno della fatica che la nostra fede fa ad affermarsi nella società contemporanea.

La vita consacrata, infatti, manifesta nel modo più chiaro la trascendenza della fede rispetto al mondo e agli interessi del mondo: se la vita consacrata arranca, vuol dire che stiamo diventando troppo 'mondani', che la nostra speranza ha il fiato corto, che la nostra testimonianza rischia di sciogliersi in un conformismo banale. Abbiamo bisogno di riscoprire la 'diversità' della fede rispetto al successo mondano; di tenere viva la tensione gioiosa verso il Regno di Dio. Vorremmo perciò, in questo anno, farci ascoltatori attenti di ciò che i nostri fratelli e le nostre sorelle consacrate hanno da insegnarci e da chiederci. Abbiamo chiaramente bisogno di loro, così come essi hanno bisogno del tessuto ecclesiale per poter dare senso alla loro esperienza di fede e di comunità.

Ancora: l'anno che iniziamo sarà un anno nel quale saremo chiamati a riflettere anche sul valore e sulla forma della **famiglia** nel mondo. La riflessione sinodale che si sta sviluppando nella Chiesa è decisiva per il futuro della pastorale. La famiglia è e deve diventare sempre più il soggetto primo della trasmissione della fede e si capisce bene quanto questo obiettivo sia difficile nel contesto della cultura attuale. Il "Vangelo della famiglia" deve apparire quello che è: un Vangelo, cioè l'annuncio di una buona notizia che viene dall'azione di Dio e che si realizza in un modo pieno di vivere l'esperienza dell'amore umano; la fedeltà, la durata nel tempo, la fecondità sono altrettanti doni che permettono di vivere con stupore e con riconoscenza l'esperienza familiare. Ma questa dimensione fatica ad essere capita e vissuta da tanti. Il dono irrevocabile di sé è culmine dell'esperienza dell'amore, ma richiede una capacità di rischiare (e quindi una fede) per la quale non siamo pronti; vale molto per noi il rimprovero che Gesù rivolgeva ai suoi discepoli: "Uomini di poca fede, perché dubitate?". La nostra azione pastorale avrà molto da fare per giungere a sostenere le famiglie nel loro cammino di fede e di amore.

Dal Sinodo dei Vescovi attendiamo indicazioni che orientino la nostra riflessione e il nostro impegno.

Come Chiesa italiana ci avviamo al 5° Convegno ecclesiale nazionale, che si terrà a **Firenze** nel novembre 2015 sul tema *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

Sarà anche questa un'occasione particolare per il nostro impegno di Chiesa che cammina sulle strade dell'uomo e che proprio per questo trova modo di presentarsi, come diceva Paolo VI, "esperta in umanità". È inoltre risaputo che, con l'aiuto dell'Università Cattolica, abbiamo impostato un'inchiesta per verificare l'andamento dell'ICFR dopo questi anni di sperimentazione. L'ho già detto più volte e non cambio parere: l'ICFR è stata una scelta stra-

ordinaria che la Chiesa bresciana ha fatto per rispondere creativamente alla sfida che la cultura contemporanea pone alla fede. Non rendersene conto significa essere ciechi sulla situazione concreta nella quale operiamo e nella quale dobbiamo cercare di trasmettere la fede alle nuove generazioni.

Proprio per questi motivi nessuno può pensare che esista una soluzione perfetta, capace di garantire la fede dei ragazzi che crescono. Noi possiamo solo fare la proposta cristiana nel modo più chiaro e più completo possibile. La risposta dipenderà dalla libertà delle persone e, anche, dal contesto culturale in cui esse operano.

Che questo contesto non sia favorevole alla trasmissione dei valori tradizionali non ha bisogno di essere dimostrato tanto appare evidente. Il cammino sarà dunque difficile e lungo; ma a noi non viene chiesto di 'vincere'; viene chiesto di essere fedeli e gioiosi nell'offrire a tutti il dono dell'amore di Dio in Gesù Cristo. A questo tende l'ICFR e per questo l'ho sostenuta e la sosterrò ancora. Come tutte le cose umane, anche l'ICFR ha bisogno, però, di verifica, di revisione, di correzione, di arricchimento. A questo tende l'inchiesta che abbiamo impostato e alla quale spero vorranno rispondere in molti. Abbiamo bisogno di pareri, di suggerimenti, di proposte per trovare le vie più efficaci del Vangelo oggi.

In ottobre avverrà l'inizio ufficiale del cammino dell'Unità Pastorale delle parrocchie di Toscolano, Maderno, Montemaderno, Cecina, Fasano e Gaino e anche altre parrocchie durante il prossimo anno pastorale inizieranno questa nuova esperienza, frutto del nostro Sinodo sulle Unità Pastorali del 2012. Come non posso dimenticare che il Consiglio Pastorale Diocesano, al termine del suo mandato quinquennale, offrirà un **progetto di pastorale missionaria**, frutto di un particolare lavoro di discernimento comunitario; insieme inoltre accoglieremo il nuovo **progetto educativo dell'oratorio**.

Fratelli carissimi, questi sono i temi più importanti che guideranno il nostro cammino nell'anno pastorale 2014-2015 e, come vi sarete accorti, la carne al fuoco è tanta. Non posso che esortare me e voi a vivere questo anno che inizia *In nomine Domini* (Paolo VI), riconoscendo in tutti gli eventi la chiamata a realizzare sempre più pienamente il nostro ministero.

Vi ricordo al Signore nella preghiera quotidiana e vi chiedo una preghiera anche per me.

† Luciano Monari
Vescovo



Carissimi nel Signore,

la beatificazione di Papa Paolo VI il prossimo 19 ottobre è motivo di gioia grande per la Chiesa bresciana; ma deve diventare anche l'occasione per riscoprire la figura di questo grande Papa e accogliere l'insegnamento che attraverso di lui il Signore vuole donarci. Non abbiamo la possibilità di fare molto in preparazione all'evento, che viene immediatamente dopo la pausa estiva. Ho pensato, perciò, di valorizzare il tempo che seguirà la beatificazione e di indire un "Anno Montiniano", che andrà dal 19 ottobre 2014 (data della beatificazione) all'8 dicembre 2015 (cinquantenario di chiusura del Concilio) e che permetterà alla nostra diocesi di riflettere sulla figura del beato, sul suo insegnamento, sui valori che hanno illuminato la sua esistenza e possono illuminare la nostra.

Tutti vi benedico *In nomine Domini*.

† Luciano Monari
Vescovo

Brescia, 6 agosto 2014, 36° anniversario della morte di Paolo VI (dalla Lettera alla diocesi per l'indizione di un "Anno Montiniano")

DOMENICA
28
SETTEMBRE

S. Messa per l'anniversario della nascita di Paolo VI
Presiede il Vescovo
ore 16.00
Basilica delle Grazie, Brescia

LUNEDÌ
29
SETTEMBRE

Convegno
L'impronta montiniana sui temi del Vaticano II
ore 15.00
Istituto Paolo VI, Concesio

DOMENICA
05
OTTOBRE

Meditazione
Paolo VI, un ritratto spirituale
interviene Enzo Bianchi
ore 20.30
Cattedrale, Brescia

LUNEDÌ
06
OTTOBRE

Concerto
Omaggio a Paolo VI
promosso dal Comune di Brescia
ore 20.30
Teatro Grande, Brescia

GIOVEDÌ
08
OTTOBRE

Commemorazione
Paolo VI, il Papa del dialogo
interviene Andrea Riccardi
al Consiglio comunale di Brescia
ore 12.00
Palazzo Loggia, Brescia

Presentazione del DVD
Paolo VI, il Papa della modernità
ore 17.30
Centro Pastorale Paolo VI, Brescia

SABATO
11
OTTOBRE

Teatro
Uomini, siate uomini
di e con Luciano Bertoli
nel contesto della "Notte nel Sacro"
ore 20.30
Chiesa di S. Agata, Brescia

SABATO
18/20
OTTOBRE

Pellegrinaggio a Roma per la beatificazione

VENERDÌ
24/26
OTTOBRE

Evento
Notte e giorno
Lettura continua di testi montiniani
ore 17.00
Duomo Vecchio, Brescia

DOMENICA
26
OTTOBRE

S. Messa di ringraziamento per la Beatificazione
ore 18.30
Cattedrale, Brescia

PAOLO VI BEATO

È certamente motivo di gioia per la Chiesa, in specie per quella bresciana, la beatificazione di Giovanni Battista Montini, Papa Paolo VI, nato a Concesio il 26 settembre 1897 e morto a Castel Gandolfo il 6 agosto 1978. Le informazioni biografiche, oltre a quelle riportate su questo bollettino, sono facilmente reperibili sulla stampa. Per chi è attrezzato di internet, suggerisco, il sito del *Centro studi dell'Istituto Paolo VI* (<http://www.istitutopaolovi.it/>), sorto a Brescia all'indomani della sua morte per conservarne la memoria e le opere, e per promuovere la conoscenza della figura, dell'insegnamento e delle opere del grande Papa bresciano.

Don Angelo Maffei, nel suo articolo dal titolo *Vivere il mistero di Cristo nella Chiesa. I fondamenti della vita cristiana secondo l'insegnamento di Paolo VI*, comparso nell'ultimo numero del *Notiziario* (n.67/2014) del suddetto Istituto, di cui è Direttore, scrive giustamente che «Paolo VI non è solo maestro di vita cristiana con il suo insegnamento, ma la sua storia personale è testimonianza di una vita cristiana vissuta, una vita cristiana che racchiude anche per noi una lezione che merita di essere ascoltata e seguita. Questa è, mi pare, la ragione più importante per cui si riconosce la santità dei papi attraverso un processo di canonizzazione» (p.86).



In modo particolare, don Maffei evidenzia tre ambiti in cui spiccano le qualità dell'insegnamento e della vita cristianamente esemplari del Beato Montini. Anzitutto il dialogo col mondo, fatto non di cedimenti, ma di ascolto e di elevazione alla bontà e verità che tutti unisce; se il mondo moderno, ad esempio, insiste molto sul soggetto, fino a cadere nel soggettivismo, Montini, senza cedere a questa deriva, è ben consapevole che la verità cristiana rimarrà senza effetto se non risulta attraente per la vita dei singoli. Anche Papa Francesco, estimatore di Paolo VI, insegna che il cristianesimo si diffonde più per attrazione che per proselitismo.

In secondo luogo, il suo amore per la liturgia: «La preghiera ha senza dubbio un'irriducibile dimensione personale, ma essa non è compiuta se non diviene preghiera condivisa dalla comunità dei credenti. E la liturgia è il luogo privilegiato nel quale il singolo credente è chiamato a entrare in sintonia con i gesti, le parole e la preghiera

dell'intera assemblea» (p. 92). Inoltre la liturgia è come un'opera d'arte che cerca di esprimere, senza esaurire, il messaggio che veicola, e intende elevare, senza costringere, colui che la contempla, richiedendo costantemente l'armonico esercizio del gusto estetico e dell'esercizio razionale.

Infine, la sua visione della politica come esercizio di carità per il bene comune. Scrive il Beato Paolo VI nella Lettera Apostolica *Octogesima adveniens*: «Conforme alla propria vocazione, il potere politico deve sapersi disimpegnare dagli interessi particolari per considerare attentamente la propria responsabilità nei riguardi del bene di tutti, superando anche i limiti nazionali. Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli - locale, regionale, nazionale e mondiale - significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità. La politica è una maniera esigente - ma non è la sola - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri. Senza certamente risolvere ogni problema, essa si sforza di dare soluzioni ai rapporti fra gli uomini. La sua sfera è larga e conglobante, ma non esclusiva. Un atteggiamento invadente, tendente a

farne un assoluto, costituirebbe un grave pericolo. Pur riconoscendo l'autonomia della realtà politica, i cristiani, sollecitati a entrare in questo campo di azione, si sforzeranno di raggiungere una coerenza tra le loro opzioni e l'evangelo e di dare, pur in mezzo a un legittimo pluralismo, una testimonianza personale e collettiva della serietà della loro fede mediante un servizio efficiente e disinteressato agli uomini».

Se anche noi, sull'esempio di Paolo VI, ci metteremo in ascolto di questo nostro mondo, con le sue potenzialità e preoccupazioni, offrendo la testimonianza di una vita cristiana attraente; se vivremo con partecipazione la liturgia facendone la forma e l'ispirazione della nostra esistenza; se ci impegneremo, secondo le responsabilità di ciascuno, per il bene comune, compiremo passi sicuri verso la santità. Anche questo la Chiesa ci dice attraverso la beatificazione di Paolo VI.

d. Mario

PAOLO VI, LA VITA

LA VITA



Il 26 settembre 1897 Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI, nasce a Concesio (Brescia) da Giorgio Montini, esponente di primo piano del cattolicesimo sociale e politico italiano di fine Ottocento, e da Giuditta Alghisi. Ordinato sacerdote il

29 maggio 1920, il giorno seguente celebra la prima Messa nel Santuario di Santa Maria delle Grazie in Brescia.

Trasferitosi a Roma, tra il 1920 e il 1922 il futuro Papa Paolo VI frequenta i corsi di Diritto civile e di Diritto canonico presso l'Università Gregoriana e quelli di Lettere e Filosofia presso l'Università statale.

Nel maggio 1923 inizia la carriera diplomatica presso la Segreteria di Stato di Sua Santità. È inviato a Varsavia come addetto alla Nunziatura Apostolica. Rientrato in Italia nell'ottobre dello stesso anno, è nominato dapprima (1924) assistente ecclesiastico del Circolo romano della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), quindi nel 1925 assistente ecclesiastico nazionale della stessa Federazione, carica che lascerà nel 1933.

Il 13 dicembre 1937 è nominato Sostituto della Segreteria di Stato e il 29 novembre 1952 Pro-Segretario di Stato per gli Affari Straordinari.

Il 1° novembre 1954 Pio XII lo elegge arcivescovo di Milano. Il 15 dicembre 1958 Giovanni Battista Montini è creato cardinale da Giovanni XXIII.

Il 21 giugno 1963 viene eletto Pontefice e il 29 settembre apre il secondo periodo del Concilio Ecumenico Vaticano II, che, alla fine del quarto periodo, concluderà solennemente l'8 dicembre 1965. Il 1° gennaio 1968 celebra la prima Giornata mondiale della Pace.

Il 24 dicembre 1974 apre la Porta Santa nella Basilica di San Pietro, inaugurando l'Anno Santo del 1975.

Il 16 aprile 1978 scrive alle Brigate Rosse implorando la liberazione di Aldo Moro e il 13 maggio nella basilica di San Giovanni in Laterano assiste alla messa in suffragio dello statista assassinato e pronuncia una solenne preghiera.

Il 6 agosto 1978, alle ore 21.40, muore nella residenza estiva dei papi a Castel Gandolfo.

IL MAGISTERO

Le encicliche

Ecclesiam Suam (6 agosto 1964), sul dialogo all'interno della Chiesa e della Chiesa con il mondo. *Mense Maio* (29 aprile 1965) che invita a pregare la Madonna per il felice esito del Concilio e per la pace nel mondo. *Mysterium fidei* (3 settembre 1965) sull'Eucaristia. *Christi Matri* (15 settembre 1966) con la quale chiede nuovamente preghiere alla Madonna per la pace nel mondo. *Populorum progressio* (26 marzo 1967) sullo sviluppo dei popoli. *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967) sul celibato sacerdotale. *Humanae vitae* (25 luglio 1968) sul matrimonio e sulla regolazione delle nascite.



Altri documenti

Assai numerose le Lettere Apostoliche, le Esortazioni, le Costituzioni.

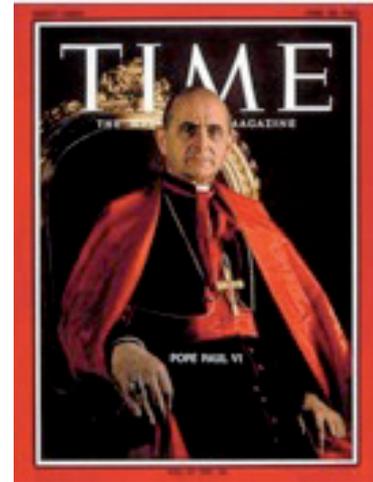
Tra questi documenti meritano particolare menzione: le costituzioni apostoliche *Paenitemini* (17 febbraio 1966) sulla nuova disciplina del sacramento della Penitenza e *Regimini Ecclesiae universae* (15 agosto 1967); la lettera apostolica *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) per l'80° dell'enciclica di Leone XIII *Rerum novarum*; le esortazioni apostoliche *Evangelica testificatio* (29 giugno 1971) per il rinnovamento degli Ordini religiosi secondo l'insegnamento del Concilio, *Marialis cultus* (2 febbraio 1974) sul culto alla Madonna, *Gaudete in Domino* (9 maggio

1975) ed Evangelii nuntiandi (8 dicembre 1975) sull'evangelizzazione.

Riforme e innovazioni

Numerose le riforme e le innovazioni apportate da Paolo VI nelle strutture e nella vita della Chiesa. Tra queste: l'istituzione della Pontificia Commissione per le Comunicazioni sociali (11 aprile 1964); l'istituzione del Segretariato per i non cristiani (19 maggio 1964); l'istituzione del Segretariato per i non credenti (9 aprile 1965); l'istituzione del Sinodo dei Vescovi (15 settembre 1965); la riforma del S. Offizio (7 dicembre 1965); l'istituzione del Consiglio per i laici e della Pontificia Commissione «Iustitia et pax» (6 gennaio 1967); l'istituzione della Prefettura degli affari economici della Santa Sede, della Prefettura della Casa Pontificia e dell'Ufficio centrale di statistica della Chiesa (15 agosto 1967); l'istituzione della Giornata mondiale della pace (8 dicembre 1967); l'istituzione dei Chierici della Cappella Pontificia e della Consulta dello Stato della Città del Vaticano (28 marzo 1968); l'istituzione della Commissione

teologica internazionale (11 aprile 1969); il nuovo regolamento dell'Ufficio delle Cerimonie Pontificie (1 gennaio 1970); lo scioglimento dei Corpi armati Pontifici ad esclusione della Guardia Svizzera (15 settembre 1970); l'istituzione del Pontificio Consiglio «Cor Unum» (15 luglio 1971); l'istituzione della Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale (10 giugno 1972).



PREGHIERA PER LA BEATIFICAZIONE DI PAPA PAOLO VI

Dio grande, ricco di bontà e di sapienza,

Tu hai voluto lasciare un'impronta profonda del tuo Spirito nella vita del beato Giovanni Battista Montini, papa Paolo VI. Attraverso la testimonianza della famiglia hai posto in lui il seme prezioso della fede e, nei diversi eventi della vita, lo hai fatto crescere verso un amore personale verso Gesù e verso un servizio senza riserve alla Chiesa. Gli hai dato un'intelligenza chiara, capace di apprezzare la bellezza e di cogliere le ambiguità del mondo contemporaneo; e nello stesso tempo, gli hai messo in cuore una passione viva per il vangelo e il desiderio instancabile di comunicarlo agli uomini d'oggi.

Noi ti ringraziamo per il dono che in questo modo hai fatto alla tua Chiesa e Ti preghiamo:

Metti dentro di noi un amore integro, senza riserve per Gesù, che hai mandato per noi e per la nostra salvezza. Fa' che sappiamo custodire nel cuore tutte le sue parole, arricchire la nostra immaginazione con la memoria delle sue azioni, portare insieme a lui la croce quotidiana del nostro dovere. Che il nostro cuore sia riempito dall'amore di Gesù e non

trovi riposo se non in Lui.

Donaci un amore incondizionato verso la Chiesa. Fa' che riconosciamo in essa la presenza attiva del tuo Figlio e la guida dello Spirito; che non ci lasciamo scandalizzare dai limiti nostri e degli altri, ma che sappiamo vedere in Lei la sposa "tutta gloriosa, senza macchia né ruga", fatta tale dal sacrificio di Gesù.

Donaci infine, un amore grande per tutti gli uomini: l'ammirazione sincera per le conquiste del pensiero e del lavoro umano; la condivisione delle gioie e delle sofferenze di tutti; la partecipazione attiva e consapevole alla costruzione del mondo futuro. Fa' che non confondiamo l'amore per il mondo con l'accettazione della mondanità o la giustificazione del peccato; che il nostro amore sia fondato sulla verità e sulla fedeltà al vangelo.

La memoria di Paolo VI sia per noi modello e stimolo;

la sua intercessione sorgente di fiducia e di energia spirituale sempre nuova.

Amen.

Etty Hillesum: san Rocco al femminile

Sabato 30 agosto, sono le 3 del pomeriggio, dalla finestra della mia cella il verde dei cipressi centenari delinea l'azzurro del cielo. Un azzurro che da qualche giorno fa compagnia al silenzio dell'eremo.

Anche se ti trovi in un eremo delle colline marchigiane, come l'eremo camaldolese di Monte Giove e pensi di essere in un posto separato dal tempo del mondo, ecco che attraverso il cellulare subito ti si rintraccia. Il messaggio della redazione di Camminare Insieme dice così: ricordo che sabato 30 agosto è il termine ultimo per completare il bollettino

Termine è una parola ambivalente, può significare un tempo che è finito, un tempo che non prevede appello ma è difficile viverlo con questo significato trovandosi in un eremo: "Qui non si misura il tempo, qui non vale alcun termine e dieci anni son nulla. Essere vuol dire:

non calcolare e contare; maturare come l'albero, che non incalza i suoi succhi e sta sereno nelle tempeste di primavera senza apprensione che l'estate possa non venire. Ché l'estate viene. Ma viene solo ai pazienti, che attendono e stanno come se l'eternità giacesse avanti a loro, tanto sono tranquilli e vasti e sgombri d'ogni ansia. Io imparo ogni giorno, imparo tra dolori, cui sono riconoscente: pazienza è tutto!"

Ho preso a prestito queste parole da una grande donna Etty Hillesum. All'eremo in questi giorni si lascia parlare lei a partire dal suo diario, tradotto per la prima volta in edizione integrale nel 1985. Etty è una giovane donna di Amsterdam intensa e passionale. È ebrea, ma non osservante. Nasce nel 1914 e nel 1943 morirà nel campo di concentramento di Auschwitz. Etty non solo è donna straordinaria, protagonista e testimone della deliberata distruzione da parte dei nazisti degli ebrei d'Olanda, ma anche soprattutto una delle vette spirituali dell'intero secolo scorso e si colloca al crocevia tra ebraismo e cristianesimo.

È facile pensare a lei come a San Rocco al femminile. Nel 1942 chiede volontariamente di poter servire nel campo di Westerbork che è un campo di transito in cui gli ebrei olandesi venivano raggruppati per poi venir

inviati ad Auschwitz. Nel buio di quel tragico sonno della ragione che caratterizzò il deliberato sterminio da parte dei tedeschi del popolo ebraico lei dice di voler essere un "cuore pensante". Anche nel pieno dell'orrore, riesce a respingere ogni atomo di odio, perché renderebbe il mondo ancor più "inospitale".

Il suo diario, che consiglio a chiunque voglia iniziare un viaggio dell'anima, è veramente una parola dolce che attraversa il silenzio dell'eremo e crea ancora oggi fraternità. Una fraternità che lei ha realizzato tra la disperazione di chi avendo perduto tutto era solo in attesa che le venisse tolta anche la vita. Il 13 marzo del 1942 scriveva: "Portare con sé l'altro, sempre e ovunque chiuso in se stessi, e lì vivere con lui. E non solo con uno, ma con molti. Accogliere l'altro nel proprio spazio interiore e lì lasciare che fiorisca, dargli un

posto dove possa crescere e svilupparsi. Vivere davvero insieme all'altro, anche se non lo si vede per anni, lasciare che l'altro ci continui a vivere dentro e vivere con lui, questa è la cosa essenziale".

La responsabilità di portare con sé l'altro e di consegnarsi all'altro è un'arte che si impara praticandola. È l'arte che

fu di san Rocco, che spezzò la sua vita nel soccorrere i fratelli e le sorelle espulsi dalla relazione sociale perché infetti. È l'arte di Etty Hillesum che il 27 luglio del 1942 dice: Oggi ho imparato una cosa importante: dovunque ci troveremo, dovremo esserci con tutto il nostro cuore. Se il cuore è altrove, non saremo capaci di dare abbastanza alla comunità a cui apparteniamo e quella comunità ne diventerà più povera".

Ogni nostra comunità parrocchiale si impoverisce quando l'incontro non attinge a ciò che di più caro ognuno possiede, il cuore, che è sede degli affetti e dei vissuti. Dentro di noi, nel profondo del cuore, c'è una sorgente e in quella sorgente, dirà Etty Hillesum, c'è Dio. A volte riusciamo a raggiungerla, più sovente essa è ricoperta di pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo perché dentro ognuno di noi c'è qualcosa che non ci abbandonerà mai più.

diacono Giorgio



“METTIAMOCI IN GIOCO”

Una tradizione costante pare indicare che la democrazia non sarebbe applicabile alla Chiesa. Però il senso storico e una lettura critica della Bibbia offrono fondamenti sufficienti per una diversa visione. Anzitutto indica che il non coinvolgimento del popolo, il non avviare le necessarie riforme produce un grave danno sia alla credibilità della fede che alla realtà stessa della vita ecclesiale. Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto che la Chiesa deve essere sempre in via di riforma e di purificazione (LG, 8). E ha posto in posizione di base ultima e radicale la comunità, mostrando tutto il resto come funzioni ad essa interne e al suo servizio.

Già alcuni anni fa Karl Rahner affermò, in modo solo a prima vista sorprendente, che la Chiesa mostra verso la democrazia un'affinità più forte e radicale della stessa società civile. Perché a quest'ultima le persone appartengono per il semplice fatto di nascere; mentre *“la Chiesa, intesa nella sua estensione sociale, si fonda unicamente sulla libera fede dei suoi membri”*. Inoltre in essa trovano una patria naturale le strutture antropologiche di base su cui si fonda e si sostiene lo spirito democratico, come i valori di partecipazione e solidarietà, di servizio e di non dominio, di amore e fraternità.

Ma al di sopra di tutto troviamo l'insegnamento e il comportamento di Gesù, che su poche questioni risultano così incontrovertibili come in questa: *“Sapete che quanti sembrano essere i più ragguardevoli tra le genti esercitano su di queste il loro dominio e i loro capi la fanno da padroni. Non dovrà essere così tra voi, ma chi vorrà essere il più grande dovrà diventare servo e chi vorrà primeggiare sarà schiavo di voi tutti. Infatti il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire ma per servire gli altri e dare la vita in riscatto delle moltitudini”* (Mc 10,42-45; cfr. Mt 20,25-28; Lc 22,25-27).

Il quarto Vangelo rafforza l'appello: *“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovrete lavarvi i piedi l'uno all'altro. Vi ho dato infatti l'esempio perché, come ho fatto io, così facciate anche voi”* (Gv 13,12-15).

Sicché il principio risulta *totale e senza eccezione*: in

qualunque ambito ecclesiale, l'unico comportamento legittimo, soprattutto per quanti detengono un'autorità, è sempre quello dell'uguaglianza a partire dal basso, quello del servizio umile, della comunione profonda nel compito comune.

Questo principio è stato ribadito e realizzato nell'assemblea comunitaria del 23 aprile 2014 che ha dato inizio ad un cammino di conoscenza, coinvolgimento e partecipazione di tutta la comunità. Presentazione del bilancio 2013, stato di conservazione delle strutture, progetto condiviso dell'oratorio sono stati i temi trattati seguiti da un dibattito appassionato e molto interessante.

Ma la sorpresa più bella è stata la conoscenza e la presentazione dei nostri giovani che si stanno impegnando nell'analisi e nello studio del progetto di oratorio dei prossimi anni.

“Abbiamo ricevuto tanto da questo oratorio vogliamo restituire qualcosa” questa è stata la loro presentazione. Che meraviglia!

Con K. Rahner segnaliamo tre punti molto importanti sui quali siamo chiamati a collaborare.

Primo: trovare modi reali ed effettivi di un'autentica *rappresentanza*

laicale.

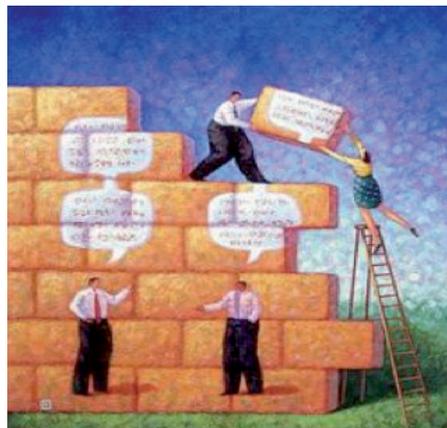
Secondo: prendere molto sul serio le *proposte di collaborazione* offerte dall'assemblea parrocchiale.

Terzo: riconosciuta la necessità della formazione di un'*opinione pubblica* nella Chiesa, conviene aprire ad essa tavoli effettivi, senza rifuggire dal corrispondente pluralismo.

Solo così possiamo superare una modalità di governo della chiesa monolitica e verticale che contrasta con le consuetudini del vivere quotidiano. Solo così possiamo esercitare la nostra ministerialità laicale. Solo così possiamo partecipare e migliorare anche le nostre strutture.

Grazie a don Riccardo e don Giuseppe di questa partecipazione condivisa e della fiducia che mostrano nei confronti della comunità cristiana e civile.

Un gruppo *“entusiasta”* di partecipanti all'assemblea del 23 aprile 2014



Un cammino con occhi di misericordia

Le Feste Patronali sono l'occasione per riaprire, semmai fossero state chiuse, le porte di una comunità, per ritrovarci insieme dopo questa "rovente" estate, per godere della compagnia di amici e conoscenti, per riprendere il cammino.

Già, il cammino: sperimentato da tanti in queste settimane, soprattutto da chi ha deciso di trascorrere qualche giorno in montagna, o ha intrapreso la bella esperienza del pellegrinaggio ad Assisi, o, più semplicemente, si è rilassato con un cammino meno faticoso, ma pur sempre affascinante, sulla spiaggia, in riva al mare.

Il cammino è stata caratteristica propria anche di San Rocco, patrono di Fontana, del quale tra pochi giorni ne celebreremo la memoria. Un cammino dettato dalla volontà di arrivare a Roma dalla Francia: ma, come tutti i viaggi, soprattutto di quel tempo, carico di incognite e di imprevisti. La peste lo obbliga a rallentare il passo, a cambiare strada, a fermarsi per prendersi cura degli altri: senza dubbio, questa era la volontà di Dio, che Rocco ha saputo leggere e vivere.

In particolare, si potrebbe dire che il suo è stato un cammino con occhi di misericordia.

Di fronte a questa santa esperienza, le feste patronali possono allora diventare anche un momento in cui ci si ferma, per poter meglio verificare cosa il Signore vuole dalle nostre comunità, anche loro in cammino. *"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"* (Mt 5,7).

Nella sua carta d'identità, le Beatitudini, Gesù cita la misericordia: è importante questo, perché ci dice

ancora una volta come essa porti alla gioia, una gioia piena, profonda, non effimera.

Come possiamo vivere la misericordia oggi? È possibile?

Rileggendo la parabola del buon samaritano, si capisce bene come l'atteggiamento originario che

porta ad essere misericordiosi è l'attenzione: il nostro prossimo, chi ci vive accanto in famiglia, sul lavoro, nei luoghi di svago, negli ambienti della comunità, ci chiede di essere attenti. Pensiamo ai bambini, agli adolescenti, alle famiglie in difficoltà e, in modo speciale, agli anziani e a chi soffre. Vivere la misericordia è fermarsi con loro, con le loro esigenze, mettersi in ascolto, "perdere" tempo con loro. Solo così, abbiamo allora l'occasione di "portare insieme" le fatiche dell'altro, comprenderle, farle proprie. Spesso non esistono soluzioni teoriche, ma certamente possiamo accompagnare chi ce lo chiede, fare con lui un tratto di cammino e condividere i passaggi esposti che a tutti, qualche volta, la vita pone davanti.

Spesso Gesù, che i Vangeli ci descrivono come sempre in

cammino, si fermava per incontrare, parlare con chi trovava sulla sua strada: e questi incontri terminavano con vite radicalmente cambiate (Matteo, l'Adultera, l'Emorroissa...)

Per noi cristiani, un cammino che qualche volta si ferma non è segno di stanchezza, ma di attenzione. Forse il disegno di Dio, come per San Rocco, prevede un rallentamento di passo, per chinarci con misericordia sulle sofferenze dell'oggi.

Angelo



San Rocco intercede presso la Vergine per la guarigione degli appestati, olio su tela, Marsiglia

“.....E si prese cura di lui....” (Lc 10,34) (Il ministero della consolazione)

La cultura del benessere, afferma papa Francesco, ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. Queste parole di papa Francesco sono un appello per ciascuno di noi a vivere il “*ministero della consolazione*” allo scopo di assicurare assistenza e accompagnamento ai malati e anziani soli e impediti nei loro movimenti. Questo ministero è un modo “pastorale opportuno” per mantenere viva una forma di missionarietà della Chiesa e per alimentare la speranza tra le persone che fanno sulla propria pelle l'esperienza di malattia o di fragilità. Sappiamo che la “cura dei malati, degli anziani, dei portatori di handicap” fa parte del DNA del cristiano perciò l'attività sanate di Gesù Cristo passa per mezzo di tutto il popolo di Dio: vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e laici.

Il Concilio Vaticano II ha contribuito alla diffusione di questa idea coinvolgendo i laici nella missione della Chiesa

passando da un'ecclesiologia di tipo piramidale ad un'ecclesiologia di comunione, secondo la quale la Chiesa è comunione di tutti i credenti nello Spirito Santo. Va letta in questa direzione la scelta delle nostre comunità cristiane di istituire i “ministri straordinari della comunione”.

Breve storia:

Nei primi secoli della chiesa accanto alla testimonianza di Giustino, il quale nella I *Apologia* ci attesta che, alla fine della celebrazione i diaconi erano incaricati di portare l'eucaristia a quelli che erano assenti, soprattutto ammalati e anziani, un'altra importante testimonianza ci è data dallo storico Eusebio di Cesarea (*Historia Ecclesiastica*, VI, 44): raccontando la vita di Dionigi di Alessandria (†265), ci tramanda la vicenda di Serapione, al quale è stata portata l'Eucaristia da

un ragazzino. Si tratta di un racconto che Dionigi ha sentito raccontare da altri, forse precedente alla sua epoca.

Papa Innocenzo I, che in diversi suoi interventi dimostra una vigilante attenzione perché non manchi l'Eucaristia ai malati e ai moribondi penitenti, annovera fra coloro che hanno l'incarico distribuire l'Eucaristia anche le *diaconesse* (S. INNOCENZO I, *De epistula ex Concilio Nicaeno* (PL 20, col. 623).

Nei primi tre secoli, quando le persecuzioni mettevano i cristiani dinanzi al facile rischio del carcere e della morte, troviamo diffuso l'uso di portare a casa propria il pane consacrato e di custodirlo per qualche giorno, in modo da poter avere e dare la possibilità di ricevere

la comunione, in qualsiasi momento, anche in mancanza del sacerdote, a chi cercava nella forza divina dell'eucaristia, aiuto e soccorso nella prova (Cf. Marco RIGHETTI, *Storia liturgica*, vol. III, *L'Eucaristia*, Ancora, Milano 1956, pp. 494-496).

Origene (*Fragm.in Exodum*: PG 12, col. 391) rivolge queste raccomandazioni ai laici che portavano l'Eucaristia a domicilio per proprio uso, ma specialmente

come viatico in caso di bisogno: «*Voglio ammonirvi traendo esempi dalla vostra pietà: voi che siete soliti partecipare ai divini misteri, sapete bene, quando ricevete il corpo del Signore, come lo conservate con ogni cautela e venerazione, affinché non ne cada a terra neppure un frammento, perché non si perda nulla del pane consacrato*».

Molti conoscono l'esemplare storia di Tarcisio, tramandata dall'epigrafe esametrica di Papa Damaso: quel giovane cristiano preferisce morire piuttosto che consegnare il corpo di Cristo ai profanatori (PL 13, col. 392). Solo che non risulta evidente se il giovane martire è un laico, un accolito o un diacono.

L'uso di portare e tenere l'Eucaristia in casa durerà, seppure con sempre minore frequenza, fino al secolo VIII circa; la possibilità invece per i chierici minori



e i laici, comprese le donne almeno sino a un certo periodo, di distribuire la comunione e soprattutto di portarla agli ammalati durerà ancora qualche secolo, finché sarà gradualmente ma sempre più radicalmente tolta.

Si giunse al punto, addirittura, e molti di noi ancora lo ricordano, che il semplice fedele non poteva neppure toccare i vasi sacri, che erano stati a contatto con le specie eucaristiche.

La figura del ministro straordinario della comunione riappare per la prima volta il 30.4.1969 nell'istruzione della Sacra Congregazione per la disciplina dei Sacramenti **Fidei Custos**. Con questa Istruzione, dopo aver notato che «lo scarso numero di ministri sacri» rende sempre più difficile rispondere alle esigenze della cura delle anime, «il santo padre **Paolo VI**, nella sua sollecitudine pastorale, ha creduto conveniente venir incontro ai desideri dei fedeli derogando con prudenza al diritto finora vigente, di modo che (...) siano costituiti altri ministri straordinari che possano amministrare, a se stessi e agli altri, la santa comunione». I Vescovi (e i 'pastori' ad essi assimilabili) possono chiedere «la facoltà di concedere a persone idonee di poter amministrare, a se stesse e agli altri fedeli la comunione».

Concludiamo con le indicazioni del nostro vescovo Luciano nella lettera pastorale "**Tutti siano una cosa sola**" (Gv 17,21)

«Una parola particolare vorrei spendere per i malati e gli anziani. Per fortuna abbiamo ancora la possibilità di una presenza di preti, diaconi, religiosi e religiose negli ospedali, case di cura, case per anziani. Ne benedico il Signore e vorrei fare il possibile perché le équipes dedicate alla pastorale in queste istituzioni sanitarie possano garantire il massimo sostegno a malati e anziani. Ma sono anche convinto che la pastorale dei malati debba essere più ampia e debba coinvolgere pienamente le comunità parrocchiali. La permanenza in ospedale è un momento particolare di crisi nella vita di una persona ed è importante che in quei momenti la persona non si senta sola, sappia che la comunità cristiana gli è vicina. Per questo auspicherei che ogni parrocchia abbia un diacono (e collaboratori) dedicato proprio a questo; che visiti i malati appena vengono

*ricoverati in ospedale e che continui a visitarli una volta che essi sono rientrati a casa; che porti, se richiesto, la comunione; che s'informi sulle eventuali necessità del malato e cerchi di far loro fronte o direttamente o coinvolgendo la caritas parrocchiale. (...) Tutto questo non esonera i preti dalla visita ai malati che rimane un capitolo importante della pastorale. Chi ha visto il prete venire a visitare un suo familiare, nutre facilmente verso quel prete riconoscenza e affetto; una famiglia invece che si sente trascurata, difficilmente potrà superare un atteggiamento di indifferenza. Certo, un prete non riesce a seguire con continuità tutti i malati della parrocchia; ci vuole anche una rete di 'ministri della pastorale per i malati'; debbono essere persone adatte, che abbiano un approccio corretto al malato: discreto, empatico, rispettoso, non impiccione, non impositivo. **Per questo ho desiderato da sempre che cresca il numero dei ministri straordinari della comunione.** Non tanto per distribuire la comunione in chiesa – dove la necessità è piuttosto rara; **ma per portare la comunione nelle case ai malati o agli anziani che non possono uscire.** Soprattutto la domenica è importante che chi lo desidera possa avere la comunione, anche se non può recarsi in chiesa. Che qualcuno, ministro riconosciuto o incaricato ad actum, porti la comunione ai malati fa loro sentire di essere parte viva della comunità. Il vantaggio è grande sia per il malato, sia per il ministro della comunione, sia per la comunità parrocchiale. (n° 44)*

Il compito che ci viene affidato è grande e ci fa paura. Ci lasciamo però orientare "dall'audacia che diventa passione per le persone che ci sono affidate": Essere audaci significa avere il coraggio di lasciarci guidare dallo Spirito su strade "antiche e sempre nuove" che forse scomodano un po' ma aprono a orizzonti infiniti, perché sono gli orizzonti di Dio.

I ministri dell'eucaristia sono: Don Riccardo, Don Mario, Don Giuseppe, Padre Angelo, diacono Mauro.
I ministri straordinari della comunione sono: Erriquez Isabella, Forcella Giuseppe, Gnali Nino, Gnali Rosanna, Torcoli Elda, Zanetti Giuliana, Zubiani M.Angela.

A cura dei ministri straordinari della comunione



Essere cristiani può essere scomodo.

In alcuni luoghi talmente scomodo che qualcuno, ancora oggi, non ci pensa due volte a ucciderli.

Uccidere uomini, donne, anziani e bambini perché credono in Cristo. Si è verificato nei giorni scorsi in Iraq. La cronaca, per essere onesti racconta di cristiani uccisi nel mondo senza finire nelle prime pagine o sui titoli dei Tg.

La cosa singolare dei fatti in Iraq è l'enorme numero di persone coinvolte, oltre alla crudeltà dei fatti. E assieme la promessa di chi, dicendosi musulmano, annuncia la conquista dei territori dell'antico impero islamico alla sua massima espansione, raggiungendo la Penisola Iberica. Il tutto nel nome della guerra sull'Islam, il Corano e chiunque sia musulmano. Facile, populista e fortemente ingiusto e sbagliato. Certo, chi fa questo dice di essere legato all'Islam e ad Allah. Ma sarebbe come dire che Hitler fosse profondamente cristiano. Lui certo diceva di esserlo. Ma è chiara la posizione molto lontana dal messaggio di Cristo. Anche la stessa Chiesa cristiana nella storia si è macchiata di azioni ingiuste sotto l'egida di Dio.

Il coraggio e l'onestà di riconoscere cosa è dell'uomo e cosa di Dio rimane una delle sfide più grandi dell'umanità. Proprio per evitare che chi spaccia per divine opere del proprio ego non sia creduto e possa essere chiamato con il nome che giustamente gli spetta. Onestà e verità. Che per dirla tutta sono tanto umane quanto più radicano il loro essere in Dio.

E con onestà e verità si chiami oggi chi pratica stermini di massa, in nome di qualunque Dio voglia, come terrorista.

E proprio là, nelle terre che noi oggi riteniamo islamiche, si ricordi (qualunque libro di storia ce l'ha insegnato...) che furono la culla del cristianesimo. Furono proprio quelle le terre che contribuirono in maniera significativa alla crescita della fede in Cristo. Furono i territori del Vicino e Medio Oriente, dell'Africa del Nord a sfornare i primi grandi Santi che ancora oggi veneriamo, i padri della Chiesa che hanno discusso e sancito le verità più profonde. E l'elenco potrebbe andare avanti.

L'Islam, qui nelle terre della fede musulmana, ci è arrivata dal VII secolo D.C. in poi. Il cristianesimo era già presente da molti secoli, visto che già durante il II seco-

“Morto! Era di Cristo”

lo D.C erano vivaci chiese cristiane, alcune delle quali molto importanti. Ci sono, o forse c'erano, zone in Iraq, così come in Siria, in cui si parla e si recitano preghiere e riti ancora in Aramaico, la lingua stessa usata da Gesù. E il cristianesimo, come racconta la storia, si è diffuso sposando la cultura segnata dall'ellenismo greco e dal dominio romano. Interagendo con quanto c'era prima, senza eliminare. Nel rispetto dell'uomo presente e della sua cultura, creando una storia nuova. Rispettosa del passato. Non sempre il cristianesimo è stato questo. Purtroppo l'uomo sbaglia spesso, e assieme a lui ci rimette Dio. Altra grandezza del Dio cristiano: più innalzi l'uomo più innalzi Dio e viceversa.

Ed ecco quindi cosa vuol dire eliminare i cristiani oggi in Iraq. Innanzitutto cancellare le tracce di una cultura, di un popolo. Cancellare i germi di un pensiero che diventa fede per molti, ma che è in grado di modellare la vita secondo valori che salvano la dignità dell'uomo. Eliminare i cristiani è eliminare le tracce di generazioni, di tradizioni e pensieri, presenti in quelle terre da più tempo, e forse con più diritto, di chi ora rivendica il potere su quei luoghi.

Essere cristiani è scomodo.

Lo è anche dove l'eliminazione della cultura e delle proprie radici non avviene con le armi, che fanno gridare all'orrore, ma lo è anche là dove vengono messi in discussione i valori per la dignità dell'uomo. E non sempre sono armati e stranieri coloro che eliminano una cultura, prima, che può divenire fede. L'Occidente non può non dirsi cristiano, diceva Benedetto Croce (per la cronaca, ateo), e con giusta ragione. Vorrebbe dire cancellare secoli di arte, storia, opere e anche lotte per la dignità della vita, della famiglia, valori... E oggi molti di questi sono messi in discussione. Valori che oggi sono messi in discussione. Certo la Chiesa ha fatto tanti errori, ma dove sarebbe l'Occidente evoluto senza il pensiero cristiano? E chi ora sta morendo in nome di Cristo nel mondo orientale, ci ricorda che persino qui, dove si sta bene, alcuni valori andrebbero rimessi a posto. Forse riequilibrato: soldi, successo, potere, amore, fiducia, rispetto ... solo per dirne alcuni. Ci ricorda che persino qui essere veramente cristiano può essere scomodo. Riequilibrare priorità e ricchezze della vita, anche da chi si dice cristiano. Nessuno escluso, dai vertici ecclesiali in giù. Si tratta di onestà, coraggio e verità e di fede. Perché se uno non si sentisse almeno un po' scomodo, forse...

Mauro Toninelli

ASSISI 2014...

l'unità in viaggio!



Il 9 Agosto ci siamo imbarcate in questa avventura. Con noi avevamo il kit del pellegrino, grandi valige ma soprattutto molto timore e preoccupazione; timore di non farcela nel cammino e di essere quindi un peso per gli altri, timore di come sarebbe stata la convivenza con dei perfetti sconosciuti, preoccupazione per le nostre bambine (fargli fare tutte le tappe con noi?, lasciarle al



campo?...); in sostanza paura della “anormalità”. Tutto ciò è svanito in poco tempo e quello che all’inizio ci spaventava è diventato “normale”: gli sconosciuti sono diventati amici (l’unico vero nemico è sempre stata la valigia!). La fatica del cammino è venuta meno perché si camminava insieme e sempre insieme ci si accompagnava nella preghiera; anche la sveglia alle 4,30 del mattino non pesava, nessun lamento anzi sorrisi nonostante l’alzataccia. E’ stato molto bello scoprire gli altri ogni giorno: i nostri sogni, i nostri sbagli, i nostri successi e i nostri limiti; tutto ciò è uscito da noi durante il cammino in modo naturale perché chi ascoltava era un amico: niente giudizi o pregiudizi. In questo ci hanno aiutato i ragazzi della CVL (Laura, Omar, Franco e Gian Carlo) che, sempre contenti e giovali, hanno portato una marcia in più al nostro pellegrinaggio; soprattutto Gian Carlo e Franco che ogni giorno si guadagnavano il podio della tappa.

Alcune tappe sono state veramente toste ma se quando arrivi c’è qualcuno che ti accoglie con un

the e un sorriso tutto passa ed in questo le cuoche e gli addetti alla logistica non hanno mai mancato. Finalmente dopo tanti km (quasi 200!) siamo arrivati ad Assisi, davanti alla Basilica di San Francesco: è stata una grande e forte emozione, alcuni trattenevano le lacrime. Raggiungere la meta, realizzare una cosa che non pensavi di poter fare è una gioia immensa, è una conquista! Il fascino di San Francesco ci ha accompagnato in ogni sentiero, in ogni chiesa, in ogni palestra ed in ogni eremo, ormai era diventato un compagno di viaggio, era semplicemente Francesco e quando trovi un amico puoi essere solo felice. I suoi luoghi vasti, colorati e profumati non sarebbero così belli se non vissuti insieme a Francesco.

Altri compagni speciali sono stati i nostri tre curati Don Luca, Don Andrea e Don Giuseppe: sono stati sempre presenti, sempre discreti, sempre con noi; vederli complici nel fare, nel concelebbrare, vederli



addormentarsi durante il cammino per la fatica ci hanno fatto sentire sempre a nostro agio, ci hanno fatto sentire parte dell’ Unità Pastorale. Per concludere possiamo consigliarvi per le vostre prossime vacanze una agenzia viaggi di tutto rispetto, si chiama UNITA’ PASTORALE e nel pacchetto “all inclusive” ci sono 3 ottime guide spirituali e anche tanto altro. Un grazie e un abbraccio a tutti i compagni di viaggio

Loretta e Marina

CAMPI ESTIVI



GREST PIEVE



SAN BERNARDO



CSI DAL PAPA



TORNEO DI VOLLEY



TORNEO USO AURORA



MEMORIAL FERRAGLIO FONTANA



UNA GIORNATA DIVERSA

Noi, ragazzi di 5° elementare, al termine dell'anno catechistico, abbiamo celebrato l'ammissione ai sacramenti della Cresima e dell'Eucarestia durante la Messa di Domenica 1 Giugno.

Tanta emozione per la chiamata dei Don, per dire "Sì" al nostro impegno di cristiani nel proseguire al meglio la preparazione, in attesa di ricevere questi sacramenti il 22 e 23 novembre.

Dopo la S. Messa siamo andati a piedi alla sede degli alpini di Pieve, accompagnati dalla nostra catechista per vivere una giornata insieme.

Prima cosa: abbiamo mangiato cose buone, preparate dalle nostre mamme, con il pane e l'uva presentati all'offertorio della Messa.

Nel pomeriggio abbiamo scritto su una maglietta bianca: "Metti una D" davanti al tuo IO.

E' bello mettere Dio al primo posto, sempre al nostro fianco !

Queste magliette sono poi state indossate anche in occasione della chiusura dell'anno catechistico.

Seconda cosa: molti giochi, che ci hanno permesso di vivere davvero una giornata in amicizia tra di noi. All'interno della casetta degli alpini, per esempio, si è svolto il Gioco dei Sacramenti: consisteva nel dividersi in due squadre, a cui venivano consegnate delle schede con domande o quiz inerenti i Sacramenti. E' stata lotta fino all'ultima risposta !

Ma il momento più bello è stato la sera, quando i nostri genitori, insieme a Don Riccardo e Don Giuseppe, ci hanno raggiunto per una cena insieme e per condividere i nostri pensieri e le nostre emozioni.

E' stato un giorno indimenticabile.

I ragazzi di 5° elementare
gruppo di Fontana



25 APRILE: ANCORA TANTA GIOIA SUI NOSTRI MONTI

Sfogliando il bollettino parrocchiale leggo del Pellegrinaggio delle Santelle sul colle San Bernardo; Data 25 Aprile 2014, ritrovo alle ore 7.45 al piazzale della Chiesa di Pieve, portare la corona del Rosario iscrizione presso l'oratorio.

Cosa sarà mai questa cosa? Piccolo consulto famigliare e vado all'oratorio di Piatucco a fare l'iscrizione. Mi vengono consegnati dei cartellini gialli con un numero progressivo, cordoncino annesso per poterlo mettere al collo e non mi resta che aspettare la fatidica data.

Il giorno prima con fulmini e tempeste che arrivavano dal cielo preparo lo zaino, spolverini, ombrelli, felpe, le corone del Santo Rosario e penso a quanta acqua avremmo preso l'indomani.

Sorpresa delle sorprese, un mite sole spuntava sulla nostra valle ! Miracolo il sole ...pronti partenza.

L'accoglienza sul sagrato della chiesa iniziava già a far corona a questa giornata, intere famiglie sorridenti di buon mattino munite del famoso cartellino giallo, piccola apertura di giornata in chiesa e pronti via.

Non trovo aggettivo per qualificare le persone che ci hanno ospitati nei vari punti ristoro, le loro case spalancate ai pellegrini senza timore che qualche bambino potesse distruggere orti e giardini !!

Entusiasmante il pranzo tutti seduti in mezzo al prato, come facevo una volta da bambina, tutti sorridenti e felici come non mai: non ho visto nessun bambino, neppure quelli in tenera età, fare capricci o lamentarsi

per il lungo cammino, anzi giocavano tutti spensierati in questo grande prato dove la pace sembrava quasi surreale.

Non sono mancati i canti tra le decine del Rosario, canti dedicati a Lei, la mamma celeste, alternati a canti popolari.

Alla fine della giornata arriviamo a San Bernardo per la Santa Messa molto partecipata e animata , naturalmente sul sagrato ci aspettava l'ennesimo rinfresco...guardo l'orologio: le 20 !!!! Ma.. , ma sono le otto ? Erano trascorse dodici ore da quando la carovana era partita , vi garantisco non le ho sentite, forse nessuno le ha sentite perchè gli sguardi dei presenti erano colmi di gioia, anzi ho percepito la netta sensazione che nessuno volesse abbandonare quel luogo incantato.

Personalmente ero carica e felice di aver condiviso con tanta bella gente questa esperienza, ma soprattutto di averla dedicata interamente a Lei, alla Madonna alla quale sono particolarmente devota . Che dire: non mancheremo il prossimo anno e sicuramente porterò tanti amici, non avrò il progressivo 120 e passa ma arriverò nei primi 20 !!!

Un grazie dal profondo del cuore a tutti gli organizzatori e all'unità Pastorale che ha permesso ciò.

Cinzia



AMORE CONDIVISO

L'Azione Cattolica è una realtà presente in alcune parrocchie che si propone come percorso alternativo rispetto al normale insegnamento della dottrina cattolica (catechismo) e nella nostra parrocchia sono presenti tutte le sue sfaccettature (ACR, ACG e ACA).

Quello che vogliamo raccontarvi in questo articolo è un'esperienza che noi, quattro ragazze di ACG, abbiamo fatto quest'estate. Quest'anno abbiamo infatti deciso di partecipare al campo-scuola organizzato dall'AC diocesana che si è tenuto a Lozio. A questo campo sono stati invitati tutti i ragazzi tesserati o simpatizzandi dell'associazione appartenenti alla diocesi di Brescia. Il tema principale di questo campo era l'amore e tutte le sfumature che questo possiede, i gesti che lo ricordano, le fasi che portano all'amore e i vari tipi di amore che esistono. È stata un'esperienza decisamente positiva, che rifaremmo molto volentieri anche perché ci ha permesso di conoscere altri ragazzi come noi. È stata inoltre un'esperienza molto arricchente

per il fatto che sia stato trattato un tema così adatto alla nostra età e che spesso si evita di porre al centro di una discussione perché può creare imbarazzo. Durante questo campo abbiamo avuto la possibilità di ascoltare testimonianze riguardanti questo tema e le nostre giornate si sono svolti all'insegna di attività e momenti di aggregazione che ci hanno dato la possibilità di confrontarci con nuove realtà. Sarebbe molto bello riuscire a coinvolgere maggiormente la parrocchia in queste proposte diocesane e se qualche giovane fosse interessato a ciò può contattare una di noi o partecipare ai nostri incontri di ACG.

Barbara, Silvia, Paola e Anna



SCUOLA DELL'INFANZIA DI PIEVE: *si riparte con gioia e...*



L'anno scolastico 2013-2014 della Scuola dell'Infanzia di Pieve si è concluso Sabato 28 Giugno con la tradizionale Festa della Scuola e con la sempre emozionante Consegna dei Diplomi ai bambini "Grandi" che ci hanno salutato per passare alla Scuola Primaria.

Per la prima volta, la Festa si è svolta in concomitanza e nell'ambito della Festa Patronale di San Giovanni, e, in un caldo pomeriggio, i nostri bambini hanno allietato la presenza di genitori, nonni e non solo, con canti, giochi, amicizia, fino alla S. Messa finale delle 18.30.

Ci siamo poi divertiti, assistendo agli spettacoli proposti dall'animazione Medievale, che ha accompagnato l'intera giornata fino a sera, concludendo con l'affascinante spettacolo del fuoco.

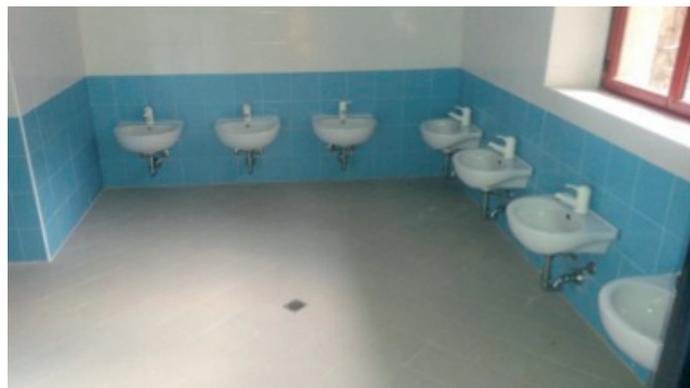
Ora è tempo di ripartire ! Magari all'inizio c'è sempre

un po' di malavoglia, perché le vacanze sono terminate... Ma poi, la scuola è pronta ad accogliere tutti i bambini con slancio, simpatia e impegno.

Durante il mese di Agosto, ci sono state molte novità negli ambienti della scuola: sono stati rifatti completamente i bagni (davvero molto belli !), è stata rifatta la pavimentazione del salone, nuovi colori alle pareti! Questo grazie alla sensibilità e alla generosità di alcune persone, che hanno dimostrato interesse e passione verso la nostra scuola. A loro, fin da ora, va il nostro grazie. A tutti l'invito a partecipare all'inaugurazione che avverrà a breve.

Altri lavori sono all'orizzonte ma... non sveliamo di più !!

Per adesso: buona scuola a tutti, che sia sempre una splendida palestra di vita.



UN DESIDERIO CHE SI AVVERA

Le giovani famiglie rappresentano per la comunità cristiana una risorsa molto importante ed hanno l'esigenza di ritrovarsi in spazi su misura per loro e per i loro bambini.

Spesso i genitori non sono invogliati a portare i bambini con età compresa fra i 3 e 8 anni in oratorio in quanto manca un'area attrezzata per i piccoli, uno spazio a loro dedicato nel quale si possano muovere in completa sicurezza sempre sotto lo sguardo vigile dei genitori.

Ne consegue che i bambini non respirano fin da piccoli l'aria dell'oratorio, il quale perde fin da subito la possibilità di diventare il punto di riferimento per la loro crescita, mentre i genitori, più precisamente le giovani famiglie, ritardano la possibilità di incontrarsi, confrontarsi e crescere insieme guidati dal Don, gettando le fondamenta dell'oratorio del domani.

Un piccolo parco giochi per bambini in una posizione strategica è il primo passo per rispondere a queste esigenze ed arricchire il nostro oratorio di Pieve.

In fase di progetto sono state fatte attente considerazioni lato economico, quindi nonostante il ricavato del torneo notturno, ottenuto con più di un mese di intenso lavoro, dove ha visto impegnati tantissimi volontari dei vari gruppi dell'oratorio, non sia bastato a coprire l'intera spesa, è stato ritenuto opportuno realizzare il parco, certi dalla futura generosità della comunità.

Per questioni di spazio è stato necessario rinunciare a qualche metro del campetto in terra e, con l'occasione, è stato sistemato il fondo dal campetto stesso e sono state posate porte adeguate che ne valorizzeranno l'utilizzo.

L'area di 140 mq è delimitata da una ringhiera modulare e la pavimentazione è in anti-trauma per la sicurezza. Di seguito le immagini dei giochi scelti.



MAX: due torri con un tubo e due scivoli; età consigliata maggiore di 3 anni



ALTALENA SULTAN: una tavoletta età consigliata maggiore di 3 anni e una gabbia per età minore di 3 anni



GIOSTRINA età consigliata maggiore di 3 anni



DONKY gioco a molla la cui seduta avvolgente consente l'utilizzo per bambini disabili, prodotto certificato; età consigliata tra 3 e 6 anni.



RODEO gioco a molla 4 posti; età consigliata maggiore di 3 anni e minore di 8

La costruzione del parco giochi dovrà diventare l'occasione per far crescere in tutti noi il senso del rispetto della "cosa pubblica", il rispetto delle regole e l'orgoglio per essere riusciti in tempi così difficili a portare a termine un progetto così importante. Anche coloro che oggi non fanno parte di un gruppo avranno il diritto e dovere di mantenere le strutture belle e funzionali nel tempo, in quanto membri di una comunità in cammino.

Ora che il nostro oratorio sarà finalmente frequentato da bambini piccoli delle nostre comunità, noi adulti non dovremo rimanere indifferenti davanti ad un atto di vandalismo, a un parolaccia o a una bestemmia, dovremo sentirci in dovere nell'intervenire con coraggio e determinazione.

Sicuramente si può parlare di evento eccezionale, visto che sono anni che questo parco era desiderato anche da famiglie con bambini diventati ormai grandi. Con soddisfazione è stato raggiunto un primo bel traguardo: famiglie di generazioni vicine e volontari hanno collaborato per la preparazioni, il trasporto e il montaggio del parco!

Le giovani famiglie

UNO SPAZIO NUOVO PER TUTTI

La comunità di Pieve ha inaugurato lo scorso mese di Maggio il nuovo locale dedicato all'aggregazione dei nostri anziani. La vecchia "Buca" infatti ha abbassato la saracinesca ed ha ripreso la propria preziosa attività presso il bar del cinema Lux.

La "Nuova Buca" ha così allargato i propri spazi mettendo a disposizione dei nostri anziani un luogo luminoso e accessibile dove passare in modo sereno e in buona compagnia le proprie giornate, tra una partita a carte ed un buon caffè.

Un grazie sincero va a tutte le volontarie che quotidianamente mettono a disposizione il proprio tempo per la cura e la gestione del nuovo bar.



**LA GIOIA
DEL
VANGELO**

Assemblea
diocesana
dei Catechisti

Domenica
21 settembre 2014
Palabanco di Brescia

14.30
Accoglienza

15.00
Tavola Rotonda
L'ICFR e la gioia
del vangelo

INTERVENGONO
MONS. ROBERTO REZZAGHI
CATECHETA
DOTT.SSA MONICA AMADINI
PEDAGOGISTA
MADRE ELIANA ZANOLETTI
COMMISSIONE DIOCESANA
PER LA CATECHESI

MODERA:
DON ADRIANO BIANCHI

16.30
Liturgia della Parola
presieduta dal Vescovo
e conferimento
del mandato
ai catechisti presenti

17.30
Conclusione

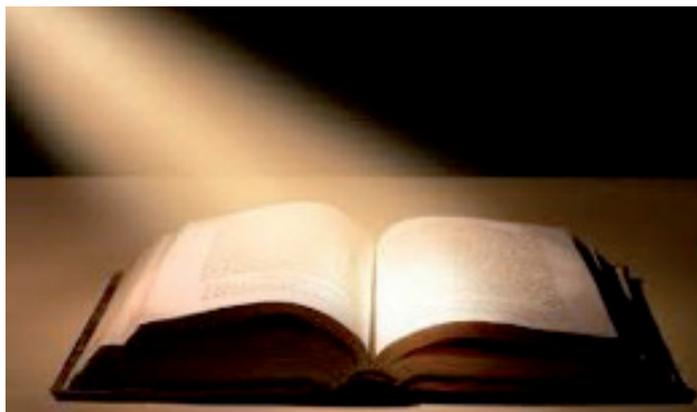


Corso Biblico dell'unità Pastorale

IL LIBRO DEI LIBRI.

PER COMPRENDERE LA BIBBIA

Corso biblico a cura del Prof. Don Flavio Dalla Vecchia



IL PROGRAMMA SARÀ TRIENNALE E DIVISO PER SEZIONI

1° SEZIONE

- | | |
|---|------------|
| · Una piccola biblioteca, una lunga vicenda. | 07/10/2014 |
| · Un popolo, la sua storia e il libro. | 14/10/2014 |
| · Dio parla all'umanità con parole umane | 21/10/2014 |
| · Una storia in cui Dio è protagonista | 28/10/2014 |
| · Persone che parlano a nome di Dio | 04/11/2014 |
| · Un aiuto a comprendere l'esperienza di ogni persona | 11/11/2014 |
| · Una storia aperta al futuro, ma già compiuta | 18/11/2014 |

Ritaglia e consegna in Segreteria Parrocchiale il modulo per l'iscrizione.

NOME: _____ COGNOME: _____

DATA E LUOGO DI NASCITA _____

INDIRIZZO: _____ N° _____

CAP: _____ COMUNE: _____

TEL: _____ CELL: _____

E-MAIL: _____

PARROCCHIA APPARTENENZA: _____

FIRMA: _____

RACCONTI D'ESTATE

Il racconto che vorrei proporre, ricco di sentimento ed emotivamente coinvolgente, intende essere di stimolo ed esempio, in questo nostro tempo segnato da episodi di violenza, di guerre e divisioni a livello mondiale, ma talvolta anche nell'ambito delle nostre relazioni personali.

Ognuno di noi è chiamato a compiere gesti coraggiosi e generosi improntati al perdono e alla riconciliazione, gli unici in grado di portarci alla pace e ad un clima di serenità nei rapporti umani.

A.C.

L'ALBERO GRANDE

Sono tornato a camminare sulle mie montagne dopo anni. Troppo tempo per me che ho vissuto alla loro ombra per i primi vent'anni della mia vita, con piccole pause spese in un cielo aperto da orizzonte ad orizzonte, troppo vasto e infinito per me, abituato a sentirmi abbracciato dalle possenti braccia della mia valle. Loro, le mie montagne, erano lì ad aspettarmi, come se avessero sempre saputo che io sarei tornato, prima o poi, nonostante tutto. Ho camminato per ore e ore, salendo sui ripidi sentieri fra il fitto sottobosco, e nelle vaste distese pulite sotto i castagni, e sotto il cielo azzurro negli improvvisi prati, strappati, con generazioni

di duro lavoro, ai boschi che da sempre ricoprono i pendii e i valloni. E' stato come quando andavo con mio padre, da bambino, seguendo i suoi passi sicuri alla ricerca di funghi o asparagi o castagne, cercando di distinguere i profumi nel mezzo del pungente odore di fogliame bagnato. Ho girovagato senza meta ed il tempo si è fermato, lentamente e poi ha preso a scorrere indietro e ha ripercorso tutte le tappe fino a riportarmi nel luogo e nel tempo cui correvo con Beppe, Giovanni, Luigi, Antonio, Mario, Pietro e Paolo, i due fratelli. Sempre insieme, sui monti, a sfidare le bande degli altri paesi, con le fionde, e poi fuggire dopo brevi attacchi a sorpresa, rifugiandoci fra i tronchi centenari e correndo fino a perdere il fiato, per ritrovarci all'Albero Grande, e raccontare tutto per mille e mille volte, e progettare le



nuove imprese, piccoli soldati temerari.

Mi sono trovato all'improvviso davanti all'Albero Grande, che era ancora lì, con la cima spezzata per il colpo del fulmine, segnato dai nostri coltelli, che avevano inciso sulla sua corteccia gli avversari colpiti e le postazioni conquistate.

Era ancora lì, l'inespugnato baluardo della nostra Compagnia. Lo avevamo difeso fino a notte inoltrata, quel giorno che le due bande vicine si erano unite per poterci battere. Erano in quaranta, noi solo otto, ma li respingemmo fino all'ultimo, perché eravamo pronti a tutto l'uno per l'altro. L'attacco cominciò all'alba. Noi però li avevamo visti arrivare e c'eravamo divisi in due squadre, con adeguate munizioni, e li prendemmo in mezzo al fuoco incrociato. Molti dei loro scapparono lì, con ferite evidenti, ma altri riuscirono a proseguire e noi corremmo, come mai prima né dopo, per superarli e aspettarli alla casa vecchia, dove avevamo preparato

il secondo attacco, per indebolirli ancora. Riuscimmo a metterne in fuga ancora alcuni, ma dovemmo arretrare e rifugiarci sull'Albero Grande, e lì lottare e lottare, per la sopravvivenza stessa della Compagnia. Ore e ore di lotta, attacchi e difesa. Io riuscii persino a salvare Beppe, che era sceso a terra ed era circondato

da tre dei loro grossi come montagne, e poi lo aiutai a risalire ferito sull'albero. Quella notte, vincitori e coperti di ferite, di cui ci vantavamo l'un con l'altro, con solennità giurammo eterna fedeltà al nostro comandante, Beppe. E Beppe mi chiamò fratello d'armi, compagno nella vita e nella morte.

Mia madre mi fece una predica di ore per il modo in cui ero conciato quando tornai a casa, e mio padre quando tornò mi diede uno schiaffo, ma lo fece sorridendo, e mi guardò per la prima volta come si guarda un uomo. Aveva sentito in paese cos'era successo su nel bosco, e aveva capito.

Il comandante, mio fratello nella battaglia, Beppe, lo vidi l'ultima volta quella notte in cui la mia vita, arrivata al bivio, prese una strada senza ritorno. Avevo deciso di andare anch'io sulle montagne, a combattere. Sentivo di non poter fare altro. Ero andato a dirglielo, sperando che mi avrebbe seguito, uniti nella vita e

nella morte. Ma lui non venne. Mi guardò, senza parlare, a lungo. Poi guardò il fucile nella mia mano, e non so cosa vide e cosa vedeva in me. Dopo un tempo infinito parlò e le sue parole furono coltellate per me. “Non vado coi traditori. Io resto a combattere per l’onore dell’Italia, per dimostrare che noi onoriamo il nostro comandante e i nostri alleati, e che lottiamo come soldati, non come banditi”. Le sue ultime parole, le ultime che sentii. So solo che è morto, poco dopo, in una battaglia sui monti. L’ho saputo pochi giorni fa, appena sono tornato. Sì, perché subito dopo la liberazione io sono partito. Non avevo più nessuno qui, la famiglia me l’avevano portata via i tedeschi, degli amici non avevo più notizia. Non c’era più nessun affetto per cui avrei potuto affrontare il dolore che sentivo quando guardavo verso le montagne. Non mi pentivo della scelta che avevo fatto, non potevo fare altro nella situazione in cui il destino e gli uomini mi avevano scagliato, non avrei potuto non andare a combattere anch’io, ma la morte e la violenza che avevo dovuto conoscere urlavano nei miei ricordi. Così sono partito, per l’Australia, e da allora non sono più tornato, non ne ho mai avuto il coraggio. E oggi ho capito cosa mi impediva veramente di restare. Ero lì, a pochi passi dall’Albero Grande, e il mio cuore scoppiava nel petto come quella notte in cui ero appostato dietro il castagno qualche decina di metri più in là, aspettando i repubblicani e i tedeschi che salivano dal paese a rastrellare le montagne. Li vidi arrivare, circospetti, attenti, in gruppo. Noi li stavamo aspettando da ore. Presi la mira, sparai, e vidi uno dei primi del gruppo cadere, senza un grido, senza un rumore, come una foglia che improvvisamente il vento strappa all’albero e abbandona alla terra. Cominciò la battaglia, i colpi volavano da tutte le parti, ma io non sparavo più al cuore, miravo alle gambe. E poco dopo correndo nel folto del bosco ci ritirammo e ci ritrovammo molto più in alto, anche se eravamo due in meno.

Lì ho visto cadere quell’uomo, e non sono più riuscito da allora a sparare per ammazzare, anche se erano nemici quelli che ci venivano a cercare per fucilarci. Sparavo alle gambe, alle braccia. Quel corpo scuro che cadeva senza un rumore non ha più lasciato la mia mente.

E lì, oggi, ho visto una donna, vestita di nero. Piangeva, e le lacrime erano come la pioggia, nel bosco, d’estate. Scendevano a una a una, lentamente, senza fretta, fino

a terra.

E il mio cuore si è fermato, di colpo, e il silenzio è sceso come quando il vento si placa improvviso. La donna mi sentì, si è voltata. Era la madre di Beppe. Invecchiata, ma inconfondibile. Lei e mia madre sono sempre state amiche, veniva spesso a casa a parlare dei figli e delle vacche, e del prato che si doveva tagliare, e dei mariti che non tornavano mai a casa. Non potevo non riconoscerla immediatamente. Ha sorriso, io le ho sorriso.

“Buona giornata, signora.”

“Buona giornata. Mi avevano detto che eri tornato. Come stai, Leone?” “Bene, signora, grazie. E lei?”

“Si va avanti. Tutti i giorni vengo qui, a pregare, da tanti anni. Tutti i giorni. E’ come se il mio Giuseppe fosse qui, in realtà, e non laggiù al camposanto.”

E il mio cuore si è spezzato, per sempre, senza un rumore. “Signora, è morto Giuseppe?”

“Non lo sai? E’ morto proprio qui, colpito dai partigiani. Tu eri salito al monte con loro, magari hai conosciuto anche chi me l’ha ammazzato.”

Sì, l’ho conosciuto.

L’ho conosciuto tanto tempo fa.

In un altro tempo, un altro mondo, un mondo di pallottole sparate nella notte e di fughe, e di dolore e di luci spaventose che esplodevano. Di uomini che cadevano senza rumore, come fiocchi di neve d’Inverno, o come foglie d’Autunno dagli alberi.

“Signora, sono stato io.”

Il silenzio, totale, per lunghi interminabili istanti, come quando vedi il fulmine e aspetti il tuono, perché sai che arriverà.

Si è girata verso l’Albero, verso me e Beppe ancora bambini. Poi verso la terra. Poi ha alzato gli occhi al cielo, verso Beppe.

Si è voltata e senza una parola mi ha abbracciato, e l’ho abbracciata, e dopo tanti anni ho pianto. Per me, per lei, per Beppe, per tutti gli amici che nella primavera erano stati portati via, travolti dall’inverno e dalla follia, dalla guerra e dalla morte, dalle scelte che mai avrebbero pensato di dover affrontare.

Il sole splendeva attraverso le foglie del bosco, ma improvvisamente sentii gocce di pioggia che sui nostri volti si univano alle lacrime e scendevano dal cielo e scorrevano su di me, e sul mondo e sull’Albero Grande che ci abbracciava solenne con le sue braccia ferite.



**IL GRUPPO CSI ORATORIO FONTANA FESTEGLIA
IL 20° COMPLEANNO !
GIOVEDI 11 SETTEMBRE:
S.MESSA E TRIANGOLARE DI CALCIO.**

**SIETE TUTTI INVITATI,
SPECIALMENTE GLI ATLETI CHE IN QUESTI 20 ANNI
HANNO MILITATO NELLA NOSTRA SOCIETA'.**

**CON L'OCCASIONE, SI RICORDA CHE SONO APERTE LE
ISCRIZIONI PER LA NUOVA STAGIONE SPORTIVA**

Per info contattare:

Cristian cell. 347-2785027

Diego cell. 335-5469876

Frenk cell. 335-5605309





SONO APERTE LE ISCRIZIONI PER IL NUOVO CAMPIONATO! TI ASPETTIAMO!

SCUOLA CALCIO (2008)

UNDER 10 (2005-2006-2007)

UNDER 12 (2003-2004-2005)

UNDER 14 (2001 e Successivi)

ALLIEVI (1999 e Successivi)

JUNIORES (1997 e Successivi)

OPEN A – ELITE (16 anni compiuti)

OPEN B – PROMOZIONE (16 anni compiuti)

All.: Peli Andrea

All.: Quacquarelli Ruggero

All.: Pasotti Mario

All.: Becchetti Fabio

All.: Capelli Marco

All.: Civera Angelo

All.: Viotti Romano

All.: Digiglio Alfonso

**DOMENICA 7 e DOMENICA 14 SETTEMBRE c/o LA SEGRETERIA DELL'ORATORIO DALLE 14 ALLE 16
SONO APERTE LE PRE-ISCRIZIONI ALL'USO AURORA.**

CHIUSURA DELLE ISCRIZIONI DOMENICA 21 SETTEMBRE DURANTE FESTA DI SAN LUIGI

Per info contattare Ruggero al 347/9645406





UNITA' PASTORALE Parrocchie S. G. Battista PIEVE e S. Rocco FONTANA

Festa Patronale di San Rocco - Fontana

Programma Liturgico

| | | |
|------------------------------|---|--|
| VENERDI 12 SETTEMBRE | ORE 19.00 | S. MESSA PER IL 20° ANNIVERSARIO FONDAZIONE DEL GRUPPO CSI FONTANA |
| SABATO 13 SETTEMBRE | ORE 17.00 E ORE 18.30 ORE 19.00 | S. CONFESSIONI S. MESSA APERTURA DELLE FESTE |
| DOMENICA 14 SETTEMBRE | ORE 08.00 ORE 10.30 ORE 18.00 ORE 18.30 | S. MESSA S. MESSA SOLENNE E CELEBRAZIONE DEL 50° DI PROFESSIONE DI MADRE ANGELINA (CANOSSIANA) VESPRI SOLENNI S. MESSA |
| LUNEDI 15 SETTEMBRE | ORE 10.30 ORE 19.30 A SEGUIRE | S. MESSA CONCELEBRATA DAI SACERDOTI DELL'UNITA' PASTORALE INIZIO DELLA PROCESSIONE CON LA STATUA DI SAN ROCCO (PARTENZA DAL SANTELLO DI RENZO), ACCOMPAGNATA DALLA BANDA DI S. APOLLONIO S. MESSA |

Programma Folkloristico

GIOVEDI' 11 SETTEMBRE ORE 20.30-CAMPO DI CALCIO ORATORIO FONTANA
Triangolare di calcio in occasione del 20° del Gruppo CSI Fontana

VENERDI' 12 SETTEMBRE ORE 21.00 ORATORIO FONTANA
Grande spettacolo con CHARLIE AND THE CATS

SABATO 13 SETTEMBRE ORE 21.00 ORATORIO
Serata danzante con l'orchestra "ANDREA RODELLI"

DOMENICA 14 SETTEMBRE ORATORIO
Ore 20.30: Esibizione del gruppo "SPAZIO DANZA"
Ore 21.00: Si balla con l'orchestra "MAX DEL FIORE"

LUNEDI' 14 SETTEMBRE ORATORIO
Ore 21.00: Balli ed intrattenimento con "GINO DE GONZALES"
Ore 22.30: Estrazione Sottoscrizione a Premi

Nei giorni di festa funzionerà la PESCA DI BENEFICENZA e LO STAND GASTRONOMICO con casoncelli, spiedo, trippa, piadine, bruschette, panini ecc. VI ASPETTIAMO !!!!!!!!!!!!!

UNITA' PASTORALE Parrocchie S. G. Battista PIEVE e S. Rocco FONTANA

ORATORIO IN FESTA



San Luigi 2014



Lunedì 15 - Martedì 16 - Mercoledì 17

TORNEO NOTTURNO DI CALCIO GIOVANILE - Memorial Terenzio Pellegrini

A partire dalle ore 20.00 - In funzione lo stand Gastronomico

GIOVEDI' 18-ORE 20.30-TEATRO LUX

Serata di formazione e testimonianza per tutta la comunità

UN GANCIO IN MEZZO AL CIELO

Testimonianza della famiglia di Giulia Gabrieli per far vivere in noi la speranza all'inizio di un nuovo anno.



VENERDI' 19 SETTEMBRE



SEPTEMBER FEST

Serata Musicale per Giovani

Ore 21.30 Musica con i

ORE 20.00 *Stand Gastronomico*

GIBIERfest Band musica in perfetto stile bavarese

SABATO 20 SETTEMBRE

NEL POMERIGGIO: Gonfiabili - Trucchi per bambini - Zucchero filato

Fase finale del **TORNEO NOTTURNO DI CALCIO GIOVANILE - Memorial Terenzio Pellegrini**

DALLE 19.30: CENA ALLO STAND *

ORE 21.00: SERATA MUSICALE CON CAMEL DJ.COM

DOMENICA 21 SETTEMBRE ORE 10.00

SANTA MESSA IN ORATORIO PER INIZIO ANNO

INAUGURAZIONE PARCO GIOCHI DEI BAMBINI

ISCRIZIONI AL CATECHISMO

Dalle 11.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 18.30

ORE 12.30: PRANZO CON SPIEDO*

Nel pomeriggio per tutte le famiglie ANIMAZIONE PER BAMBINI

Stand FOTO - Gonfiabili - Trucchi per bambini - Zucchero filato;

PERCORSO CON CAVALLI

DALLE 19.30: CENA ALLO STAND

Stand info

USO AURORA

Stagione 2014 -15

Spiedo: prenotazioni al bar dell'oratorio o allo stand

PESCA DI BENEFICENZA